

COMICITA' E UMORISMO

| | |
|---------------|---|
| C. Chaplin | L'ARTE DI FAR RIDERE |
| G. Guareschi | È NATALE |
| A. Amuri | GLI INVERTEBRATI |
| A. Amurri | CHI HA VISTO UNA COSCIA DI POLLO |
| S. Benni | ESTATE IN CITTÀ |
| B. Severgni | CIAK SI SCIA |
| L. Pirandello | CHE COS'È L'UMORISMO |
| P. Villaggio | FANTOZZI VA A PESCARE |
| I. Calvino | MARCOVALDO AL SUPERMARKET |
| S. Pezzetta | LA CONVERSAZIONE DELLE DAME |

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA **COMICITÀ IN PILLOLE... le barzellette**

INVENTAR BATTUTE

I LATI COMICI DELLA LINGUA ITALIANA

ALLA FINE DI QUESTA UNITÀ SAPRAI

- ➡ **distinguere** un testo comico da uno umoristico
- ➡ **individuare** i personaggi e le situazioni che provocano un effetto comico o umoristico
- ➡ **individuare** i meccanismi narrativi che provocano la comicità
- ➡ **analizzare** il linguaggio (metafore, doppi sensi, giochi di parole...) in un testo comico
- ➡ **inventare** situazioni comiche e umoristiche

Ridere e divertirsi di fronte a situazioni insolite e a individui “buffi” è una caratteristica umana; inventare e rappresentare situazioni e personaggi che provocano il riso è un’arte che ha origini lontane nel tempo: nell’antica Grecia e poi a Roma, venivano scritte e rappresentate situazioni e storie costruite attraverso la *komiké téchne* (da cui il termine *comico*) cioè l’insieme delle tecniche il cui scopo era quello di suscitare l’ilarità degli spettatori.

Era nato un vero e proprio genere:

IL COMICO

In questa unità ci proponiamo di accompagnarvi lungo un percorso che vi faccia comprendere quali sono le occasioni e le tecniche che provocano il divertimento.

Che cosa ci fa ridere?

LE SITUAZIONI caratterizzate dalla presenza di personaggi che per le loro caratteristiche fisiche appaiono ridicoli, oppure che diventano ridicoli per le azioni che compiono in quanto inattese e poco adeguate alla norma. Se poi i personaggi ricoprono un ruolo di potere nella società, l’effetto comico di una loro stranezza è garantito (pensa per esempio ad un Sindaco grasso a cui si rompono i pantaloni mentre s’inchina per salutare un’altra Autorità, oppure a un Ministro che cade in un tombino mentre passa in rassegna un battaglione dell’esercito).

L’USO DEL LINGUAGGIO per cui la risata scaturisce dal doppio senso, dall’improvviso contrapporsi all’interlocutore o ancora dalla parolaccia o dalla storpiatura di parole o intere frasi.

Più frequentemente, incontriamo la “comicità della parola” nelle barzellette e nelle battute di spirito.

I MECCANISMI DELLA COMOCITA'

Prima di leggere i racconti ti presentiamo una sorta di guida per la lettura delle situazioni comiche, che rappresenta una specie di *grammatica del comico*. In uno stesso racconto, potrai incontrare più meccanismi che, intrecciandosi tra loro, esalteranno maggiormente l'ilarità delle situazioni.

| | |
|---------------------------------------|---|
| ESAGERAZIONE | È la descrizione esasperata di una determinata situazione: se ne gonfiano i particolari fino al punto da renderla quasi assurda. |
| CARICATURA | Per ottenere l'effetto caricaturale basta prendere un dettaglio e sottolinearlo esageratamente in modo che tutte le altre proprietà di ciò che si sta descrivendo vengano cancellate. Si può fare la caricatura di un dettaglio fisico (una grossa pancia, gli occhi storti, la calvizie, ecc.) ma anche di un aspetto del carattere (loquacità, timidezza, presunzione, ecc.). |
| SORPRESA FINALE | La sorpresa finale provoca l'ilarità, poiché si inserisce all'improvviso all'interno di una vicenda che fino a quel momento ha avuto l'apparenza di una storia normale. |
| ROVESCIAMEN-TO DEI RUOLI | All'interno di una vicenda del tutto normale con dei personaggi che hanno un ruolo definito, interviene uno scambio delle parti; ad esempio, il perseguitato diventa vittima o viceversa. |
| DOPPI SENSI E GIOCHI DI PAROLE | Questo meccanismo si basa sul fatto che uno dei personaggi capisce una parola o un'intera espressione nel suo senso generale, mentre l'altro le attribuisce un significato dipendente dalla situazione. |
| EQUIVOCO | Consiste nel fraintendimento del significato dei messaggi che si ricevono o di quello delle situazioni in cui ci si trova. |
| ASSURDO | Consiste nell'accostare tra loro cose o situazioni contraddittorie in modo da rendere la storia pazzesca. |
| IRONIA | Si ha quando si esprime un concetto, ma se ne sottintende un altro che è il suo opposto. |
| PARADOSSO | Si ha quando vi è una forte contraddizione fra ciò che viene detto all'inizio di un ragionamento e il suo successivo sviluppo. Cioè vi è una evidente incoerenza fra la premessa e l'attesa. |
| DEGRADAZIONE | Consiste nel mettere in ridicolo un personaggio che ha un ruolo di potere (un poliziotto, un uomo politico, un dirigente ecc.). |

GIOVANNI GUARESCHI

È NATALE...

Simpatico quadretto familiare in cui si inseriscono, in maniera più o meno invadente, anche i vicini di casa, per partecipare allo studio della tradizionale poesia natalizia.

Forse Margherita¹ ha ragione quando dice che occorre la maniera forte coi bambini: il guaio è che, a poco a poco, usando e abusando della maniera forte, in casa mia si lavora soltanto con le note sopra il rigo². La tonalità, anche nei più comuni scambi verbali, viene portata ad altezze vertiginose e non si parla più, si urla. Ciò è contrario allo stile del "vero signore", ma quando Margherita mi chiede dalla cucina che ore sono, c'è la comodità ch'io non debbo disturbarmi a rispondere, perché l'inquilino del piano di sopra si affaccia alla finestra e urla che sono le sei o le dieci.

Margherita, una sera del mese scorso, stava ripassando la tavola pitagorica ad Albertino³, e Albertino s'era impuntato sul sette per otto.

«Sette per otto?» cominciò a chiedere Margherita. E, dopo sei volte che Margherita aveva chiesto sette per otto, sentii suonare alla porta di casa. Andai ad aprire e mi trovai davanti il viso congestionato⁴ dell'inquilino del quinto piano (io sto al secondo).

«Cinquantasei!» esclamò con odio l'inquilino del quinto piano.

Rincasando, un giorno del dicembre scorso la portinaia si sporse dall'uscio della portineria e mi disse sarcastica⁵: «È Natale, è Natale / è la festa dei bambini / è un emporio generale / di trastulli e zuccherini!».

«Ecco,» dissi tra me «Margherita deve aver cominciato a insegnare la poesia di Natale ai bambini».

Arrivato davanti alla porta di casa mia, sentii appunto la voce di Margherita: «È Natale, è Natale / è la festa dei bambini!...»

«È la festa dei cretini!» rispose calma la Pasionaria⁶. Poi sentii urla miste e mi decisi a suonare il campanello.

Sei giorni dopo, il salumaio quando mi vide passare mi fermò.

«Strano,» disse «una bambina così sveglia che non riesce a imparare una poesia così semplice. La sanno tutti, ormai, della casa, meno che lei».

«In fondo non ha torto se non la vuole imparare», osservò gravemente⁷ il lattaio sopravvenendo. «È una poesia piuttosto leggerina. È molto migliore quella del maschietto: "O Angeli del Cielo / che in questa notte santa / stendete d'oro un velo / sulla natura in festa"..."»

«Non è così» interruppe il garzone del fruttivendolo. «"O Angeli del Cielo / che in questa notte santa / stendete d'oro un velo / sul popolo che canta"....»

Nacque una discussione alla quale partecipò anche il carbonaio, e io mi allontanai. Arrivato alla prima rampa di scale sentii l'urlo di Margherita: «... che nelle notti sante / stende d'oro un velo / sul popolo festante...».

Due giorni prima della vigilia, venne a cercarmi un signore di media età molto dignitoso.

«Abito nell'appartamento di fronte alla sua cucina» spiegò. «Ho un sistema nervoso molto sensibile, mi comprenda. Sono tre settimane che io sento urlare dalla mattina alla sera: "È Natale, è Natale / è la festa dei bambini / è un emporio generale / di trastulli e zuccherini". Si vede che è un tipo di poesia non adatto al temperamento artistico della bambina e per questo non riesce a impararla. Ma ciò è secondario: il fatto è che io non resisto più: ho bisogno che lei mi dica anche le altre quartine⁸.

Io mi trovo nella condizione di un assetato che da quindici giorni, per cento volte al giorno, sente appressarsi alla bocca un bicchiere colmo d'acqua. Quando sta per tuffarvi le labbra, ecco che il bicchiere si allontana. Se c'è da pagare, pago, ma mi aiuti».

Trovai il foglio sulla scrivania della Pasionaria.

Il signore si gettò avidamente sul foglio: poi copiò le altre quattro quartine e se andò felice.

«Lei, mi salva la vita» disse sorridendo.

La sera della vigilia di Natale passai dal fornaio e il brav'uomo sospirò. «È un pasticcio» disse.

«Siamo ancora all'emporio generale. La bambina non riesce a impararla, questa benedetta poesia. Non so come se la caverà stasera. Ad ogni modo é finita!» si rallegrò.

Margherita, la sera della vigilia, era triste e sconsolata.

Ci ponemmo a tavola, io trovai le regolamentari letterine sotto il piatto⁹. Poi venne il momento solenne.

«Credo che Albertino debba dirti qualcosa» mi comunicò Margherita.

Albertino non fece neanche in tempo a cominciare i convenevoli¹⁰ di ogni bimbo timido: la Pasionaria era già ritta in piedi sulla sua sedia e già aveva attaccato decisamente:

«*O Angeli del Cielo / che in queste notti sante / stendete d'oro un velo / sul popolo festante...*»

Attaccò decisa, attaccò proditoriamente¹¹, biecamente¹², vilmente e recitò, tutta d'un fiato, la poesia di Albertino.

«È la mia» singhiozzò l'infelice correndo a nascondersi nella camera da letto.

Margherita, che era rimasta sgomenta¹³, si riscosse, si protese sulla tavola verso la Pasionaria e la guardò negli occhi.

«Caïna¹⁴!» urlò Margherita.

Ma la Pasionaria non si scompose e sostenne quello sguardo. E aveva solo quattro anni, ma c'erano in lei Lucrezia Borgia, la madre dei Gracchi, Mata Hari, George Sand, la Dubarry, il ratto delle Sabine e le sorelle Karamazoff¹⁵.

Intanto Abele¹⁶, dopo averci ripensato sopra, aveva cessata l'agitazione. Rientrò Albertino, fece l'inchino e declamò tutta la poesia che avrebbe dovuto imparare la Pasionaria.

Margherita allora si mise a piangere e disse che quei due bambini erano la sua consolazione.

La mattina un sacco di gente venne a felicitarsi, e tutti assicuraronò che colpi di scena così non ne avevano mai visti neanche nei più celebri romanzi gialli.

G. Guareschi *Lo Zibaldino* Rizzoli 1984

Note

- | | |
|-----|--|
| 1- | Margherita: moglie dello scrittore. |
| 2- | con le note sopra il rigo: si parla con un tono alto di voce. Le note che stanno sopra il rigo musicale sono le più acute. |
| 3- | Albertino: uno dei figli dello scrittore. |
| 4- | congestionato: tutto rosso per l'eccessivo afflusso di sangue. |
| 5- | sarcastica: con tono ironico piuttosto pungente. |
| 6- | Pasionaria: soprannome scherzoso della figlia dello scrittore, dal carattere risoluto e indipendente. Era questo, in origine, il nome assunto da un personaggio della guerra civile spagnola 1936-39. |
| 7- | gravemente: in modo molto serio. |
| 8- | quartine: strofe di quattro versi. |
| 9- | letterine sotto il piatto: una volta i bambini, in occasione del tradizionale pranzo di Natale, usavano mettere sotto il piatto dei genitori letterina d'auguri. |
| 10- | convenevoli: preliminari. |
| 11- | proditoriamente: a tradimento. |
| 12- | biecamente: con fare minaccioso. |
| 13- | sgomenta: impressionata e confusa. |
| 14- | Caïna: traditrice del fratello. Da Caïno, traditore di Abele. |
| 15- | Lucrezia Borgia...: questo e gli altri nomi dei personaggi della storia e dei romanzi che qui vengono citati, stanno a indicare le diverse qualità che erano concentrate nella figlia dello scrittore: crudeltà, fierezza, astuzia, ardore. |
| 16- | Abele: Albertino, il fratello tradito dalla sorella. |

La trama

1. **

Individua e riassume brevemente le parti del racconto corrispondenti a:

- antefatto
- colpo di scena
- ricomposizione dell'equilibrio
- situazione finale

I personaggi

2. **

Nelle pagine lette, l'effetto comico nasce soprattutto dagli interventi dei vari vicini di casa che partecipano agli "scambi verbali" a voce alta della famiglia dell'autore. Compila la tabella inserendo, accanto al nome di ciascun personaggio, lo stato d'animo che lo caratterizza scegliendolo fra quelli elencati: *interessato, preoccupato, infastidito, esasperato, disperato, inferocito*.

| PERSONAGGIO | STATO D'ANIMO |
|---|---------------|
| Inquilino del primo piano | |
| Inquilino del quinto piano | |
| Portinaia | |
| Salumaio, lattaio, garzone del fruttivendolo, carbonaio | |
| Inquilino dell'appartamento di fronte | |
| Fornaio | |

3. ***

Perché, secondo te, la Pasionaria preferisce recitare la poesia del fratello anziché quella che è stata scelta per lei?

Le tecniche narrative

4. *

L'autore, per ottenere l'effetto comico, utilizza il meccanismo dell'**esagerazione**. Fai degli esempi di situazioni 'esagerate' presenti nel racconto.

Il linguaggio

5.

Anche nell'uso delle parole vi sono delle 'esagerazioni'. Ti facciamo un esempio, tu cercane degli altri.

La tonalità...viene portata ad altezze vertiginose

MINILAB

RACCONTARE UN EPISODIO DIVERTENTE

Racconta, utilizzando la tecnica dell'**esagerazione**, un episodio comico avvenuto in famiglia.

DISCUTERE

"Forse Margherita ha ragione quando dice che occorre la maniera forte coi bambini". Anche tu sei d'accordo con Margherita? Pensi che, per educare i figli, usare le maniere forti sia il sistema più efficace? Discutine con i tuoi compagni.

ANTONIO AMURRI

GLI INVERTEBRATI

Anche parlando dei difetti dei propri figli si può fare sorridere: basta usare il tono giusto.

Se proprio vogliamo essere precisi, io, in fondo, non ho dei figli, ma degli invertebrati. Perché i miei figli non camminano, ma strisciano per casa come molluschi. Fluttuano da un divano a una poltrona; di stanchezza in stanchezza, di noia in noia. Vivono al rallentatore.

La loro espressione abituale è di distaccato livore, che scompare: *A)* quando parlano al telefono con gli amici, nel qual caso si trasformano da invertebrati in canarini, e, appollaiati sui braccioli delle poltrone, cinguettano sorridendo frasi sconnesse, la cui logica potrebbe essere appunto quella di un canarino se parlasse italiano. *B)* quando ascoltano i *loro* dischi, nel qual caso il distaccato livore cede il posto a un'attonita fissità. *C)* ai pasti. *D)* quando varcano la soglia di casa per uscirne, nel qual caso assumono un'espressione di ilare e festosa liberazione che regolarmente, rientrando, schiacciano sotto le scarpe soffregandole sullo stuoino, per rimettere su l'espressione da casa.

Ma ciò che i miei figli fanno del proprio umore e dei propri lineamenti, tutto sommato, è affar loro. In casa nostra vige la più ampia libertà di espressione, sia facciale che vocale. Quella che mi preoccupa, invece, è questa forma di apatia totale che me li fa apparire più invertebrati di quanto forse non siano.

Essi riescono a stravaccarsi in cento diverse maniere. Conoscono alla perfezione lo stravaccamento telefonico, cioè quel tipico modo che hanno i giovani di mettersi di traverso sulla poltrona, da bracciolo a bracciolo, appoggiando il ricevitore allo schienale e tenendovelo fermo col peso del capo, in modo da avere le mani libere per tenerle appoggiate in grembo, come due molluschetti in più. I miei figli, in fatto di stravaccamento telefonico, hanno raggiunto vette eccelse di molluschismo, arrivando ad appoggiare il ricevitore sulla moquette, la testa sul ricevitore, il sedere sul cuscino della poltrona e le gambe sullo schienale. Quando però l'apice di stravaccabilità così raggiunto non li soddisfa più, passano la linea in camera mia, e vanno a stravaccasparanzarsi sul mio letto, completi di scarpe, fango e tutto.

Se e quando studiano, lo fanno stesi sul pavimento. Scrivono bocconi; leggono sul fianco; mangiano panini, supini. Bevono a ottantasette gradi di inclinazione sul livello della moquette. Amano raggomitolarsi negli angoli più riposti della casa per annullare la loro presenza, affinché la madre, ricordandosi all'improvviso di avere dei figli apparentemente normali, non sappia individuarli e sia quindi nell'impossibilità di urlare loro qualche ordine perentorio che li sottragga all'abituale stato d'ipocondriaca distensione, obbligandoli a trascinarsi carponi da un posto all'altro per obbedire faticosamente all'ordine ricevuto.

Franco, per esempio, è incaricato di portare il recipiente della spazzatura in garage. Ebbene, novello Attilio Regolo¹, egli ci si mette dentro e si rotola giù per le scale, pur di non farle.

All'ora di pranzo, quando la madre urla quel «A TAVOLAAAAAAA!» così potente per cui anche gli abitanti dei condomini limitrofi s'affrettano a raggiungere ognuno la propria sala da pranzo, i miei figli restano acquattati in silenzio nelle rispettive tane. Più tardi, di solito al sesto richiamo, li vedi arrivare dai quattro punti cardinali, biscion biscioni, con il solito distaccato ribrezzo dipinto sul viso; e si vede chiaramente che sarebbero accorsi con un minimo in più di entusiasmo se, anziché «A tavola!», la madre avesse gridato: «Al triclinio²!», poiché è chiaro che il loro ideale è quello di stare distesi anche durante i pasti principali.

I divani, i letti, i puff³, i cuscini di casa nostra sono in uno stato di sovracciaccamento cronico. Destano desolazione, come se un branco di elefanti si fosse appena allontanato dopo averci schiacciato sopra un pisolino.

Solo quando i ragazzi si trovano a scuola (e non so immaginare *quale* posizione assumano sui banchi), dalle nove alle quattordici di ogni giorno feriali, i nostri divani, ricomposti dalle mani pietose e operose di mia moglie, tornano ad avere un aspetto sia pur mediocrementemente divanesco; e i

puff, le cui piume non chiedevano che di riprendere conoscenza, danno ancora una vaga idea di soffici ta; e i cuscini, da frittate multicolori, ridiventano cuscini, e prendono un po' di fiato, uno vicino all'altro per farsi coraggio, tutti volonterosamente allineati sui sof , sulle poltrone, sulle pedane; e i tappeti sono in **bonaccia**⁴.

Ma che cosa sono cinque ore di fronte all'eternit ? Subito dopo pranzo il tutto viene nuovamente preso d'assalto dagli striscianti - stravaccanti che il mondo sgualciscono sul loro cammino. I tappeti riprendono a frangersi violentemente contro le pareti, i cuscini s'appiattiscono anche per il terrore di finire appiattiti e i divani ridiventano stalle. E Lorenzo aggiunge desolazione allo squallore, spargendo ovunque manciate di giocattoli rotti, di giornaletti stracciati, di pennarelli, di coperchi di pentole.

Ed   proprio cos  che appare normalmente casa nostra a quei rari visitatori cui noi rivolgiamo invano l'invito a venirci a trovare di mattina, poich  essi invariabilmente ed educatamente rispondono: «La mattina avrete la casa in disordine... Preferiamo venire di pomeriggio, o di sera...». A ogni scampanellata che non sia in codice (e che quindi non riveli la presenza di loro amici oltre la porta d'ingresso), tutti i figli s'affrettano a strisciare nei loro covi pi  appartati, sicch  i visitatori, entrando e inorridendo, si chiedono con raccapriccio se il nostro non sia un arredamento volutamente **dantesco**⁵, infernalmente **neglig **⁶; e mentre noi, impacciati, tentiamo di sprimacciare *almeno* un cuscino, nel vano tentativo di salvare un'apparenza sola, gli amici esclamano con un sorriso forzato: «Viva la faccia! Finalmente una casa vissuta!».

Ma poi uno di loro, lanciando un'altra occhiata tutto intorno al salone, soggiunge tradendosi: «Carina questa trovata di entrare direttamente qui in garage. E che idea spiritosa averci fatto mettere la moquette!».

A. Amurri *Famiglia a carico* Mondadori 1975

Note

1. **Attilio Regolo**: personaggio mitologico dell'antica Roma che i nemici punirono inserendolo in una botte chiodata e facendolo rotolare lungo un pendio.
2. **triclinio**: sala da pranzo dei Romani costituita da tre letti, disposti su tre lati della tavola, sui quali si adagiavano i commensali.
3. **puff**: specie di cuscino-sgabello.
4. **bonaccia**: stato del mare calmo e senza vento.
5. **dantesco**: che ricorda l'inferno descritto da Dante nella Divina Commedia.
6. **neglig **: termine francese che significa "trascurato".

Le tecniche narrative

1. **

Quali episodi del racconto producono un effetto comico in quanto esagerati?

2. **

Nella descrizione dei figli, quale meccanismo del comico viene utilizzato?

Il linguaggio

3.

La comicit  del brano   legata soprattutto al linguaggio particolarmente colorito dovuto alle numerose figure retoriche utilizzate. Completa la tabella scrivendo, sotto ciascun tipo di figura retorica, gli esempi tratti dal testo (l'esercizio   gi  avviato).

Conosci gi  alcune figure retoriche: similitudine e metafora. La personificazione   un'altra figura che si utilizza per 'umanizzare' oggetti o animali, mentre i neologismi sono parole nuove frutto della fantasia.

| SIMILITUDINI | METAFORE | PERSONIFICAZIONI | NEOLOGISMI |
|---------------------------------------|---|--|--------------------------|
| - <i>come due molluschetti in più</i> | - <i>rimettere su l'espressione di casa</i> | - <i>i puff le cui piume non chiedevano che di riprendere conoscenza</i> | - <i>stravaccabilità</i> |

Il linguaggio

4.

Dopo aver consultato il vocabolario, prova a spiegare, con parole tue, il significato delle seguenti espressioni: *distaccato livore*; *ipocondriaca distensione*; *distaccato ribrezzo*; *una casa vissuta*.

MINILAB

DESCRIVERE COMICAMENTE

Seguendo l'esempio di Amurri, prova anche tu a descrivere, con un tono ironico, qualcuno che conosci. Per ottenere l'effetto comico, devi esagerare alcuni aspetti di colui che descrivi. Ad esempio:

- le manie di un tuo insegnante
- il modo di comportarsi dei tuoi compagni durante una lezione noiosa
- la "trasformazione" di un insegnante che si arrabbia con gli alunni
- l'imbarazzo, durante l'interrogazione, di un alunno che non ha studiato

ANTONIO AMURRI

CHI HA VISTO UNA COSCIA DI POLLO?

In questo racconto l'autore descrive con ironia le disavventure dei suoi figli che vogliono provare l'esperienza di "mangiare a centoventi chilometri l'ora", nella carrozza- ristorante...

Qualche anno fa, per un colpo avverso del destino, mi sono ritrovato in treno con tre figli affamati. Quando hanno intuito che del convoglio faceva parte anche una carrozza ristorante, a nulla sono valse le mie assicurazioni che un'ora dopo saremmo arrivati a destinazione e avremmo quindi potuto pranzare sulla terraferma. Li eccitava l'idea di mangiare a centoventi chilometri all'ora. Non ritenni di opporre resistenza. I ragazzi debbono pur fare le loro esperienze.

Non si può dire che il nostro ingresso nella carrozza ristorante sia stato dei più disinvolti. Il corridoio che passa fra le due file di tavoli non è poi così spazioso, e in ogni caso soltanto i camerieri riescono a prodursi in spettacolari evoluzioni ginniche di sollevamento-vassoi e corsa a ostacoli con carrelli.

Come al solito, Roberta volle entrare per prima. Non aveva neanche fatto due passi che, a causa di un lievissimo sussulto della carrozza, finiva col mento nella minestra del primo signore del primo tavolo a destra. Un secondo dopo, cercando di ricomporsi, non riusciva a frenare gli effetti del sia pur lievissimo contraccolpo, e infilava il suo gomito destro dentro il bicchiere di vino del terzo signore del primo tavolo a sinistra.

Fortunatamente, nei vagoni ristorante si forma sempre una simpatica cordialità fra gli avventori¹; non si può infatti trattare con distacco il signore seduto al tavolo vicino che, per la seconda volta, ti ha restituito la tua cotoletta perduta durante una curva. L'incidente di Roberta venne dunque salutato con un certo divertito interesse, ma proprio mentre Valentina la invitava a chiedere *almeno* scusa ai danneggiati, il treno curvò. Valentina, quando sgrida Roberta, pensa poco, in effetti, al suo baricentro². Questo fece sì che la ragazza, preda della forza centrifuga³, finisse contro le bottiglie d'acqua minerale e di vino rosso appena appoggiate dal cameriere sul tavolo numero sei. Una palla da bowling non avrebbe saputo atterrarne di più. Acqua minerale e vino rosso si mescolarono, dando luogo a un liquido rosè che si posò, copiosissimo⁴, perfino sui vestiti dei commensali seduti a due tavoli di distanza. Direi che, questa volta, vanamente avrei potuto cercare una simpatica cordialità nell'espressione dei colpiti. Molto compitamente⁵ tutti dissero: « Non è nulla...», ma dal modo frenetico con cui tentavano di pulirsi coi tovaglioli si vedeva che, viceversa, era *molto*.

Riuscimmo a raggiungere il nostro tavolo, che era l'ultimo.

Nel terrore di fare la disastrosa fine delle sorelle, Franco avanzava acchiappando il bordo dei tavoli e serrandolo strettamente. Proprio al penultimo tavolo, però, l'incauto ragazzo calcolò male le distanze e afferrò anche il bordo di un cestino del pane, il quale si rivoltò di scatto sparando panini nel raggio di sei tavoli e colpendo tre viaggiatori su otto. Il che è senz'altro da ritenersi un buon risultato, se si considera l'inesperienza totale di Franco nel tiro del panino.

Una volta riusciti a sederci (e ciò avvenne ancor più fortunatamente di quanto si supponga), chiesi subito, anziché l'antipasto, tre cinghie di sicurezza per i ragazzi. Invano. Li vedevo ondeggiare in modo anomalo⁶. Li esortavo a non lasciarsi andare al moto del treno, ma di resistere, per quanto possibile, specie se stavano bevendo, giacché non mi sembrava giusto che l'acqua minerale finisse tutta nel loro grembo, tanto più che nei vagoni ristoranti costa moltissimo.

Purtroppo il tratto che stavamo percorrendo era tutt'altro che un rettilineo, e le vivande schizzavano da un piatto all'altro con un'evidente consapevolezza dell'esistenza della forza centrifuga.⁷ Roberta mangiò molto di più della minestra di Franco che della sua. Io, vecchia volpe, volendo mangiare spaghetti, fu a Valentina che li feci ordinare. E Valentina poté mangiare i suoi ravioloni solo perché essi si trovavano nel mio piatto.

Con i secondi le cose andarono meglio, ma non si poté impedire ai piselli di sparpagliarsi per tutto il vagone, come se ci fossimo trovati improvvisamente in assenza di forza di gravità. Ad un certo punto, dopo uno scossone più vivace degli altri, Franco esclamò: «E la mia coscia di pollo? Un secondo fa era qui nel piatto! Ehi, chi ha visto una coscia di pollo? ».

Verso la fine, arrivarono i formaggi. Che spettacolo delizioso. Il gruviera che schizzava di qua, il parmigiano che rotolava di là. Una mozzarella mi arrivò dritta sulla testa e io, agile, con un colpo secco, la mandai giusto nel piatto del signore che l'aveva ordinata. I miei figli si alzarono in piedi con un grido solo: « Goal! ».

Alla fine avevamo acquistato un certa scioltezza. Valentina, mescendosi il vino, riuscì a farne andare un po' anche nel suo, oltre che nei bicchieri dei fratelli. E Roberta, alla crème caramelle, portò la prima cucchiata dentro la propria bocca, anziché dentro l'orecchio di Franco, come le era più volte accaduto mangiando il minestrone.

All'arrivo dei caffè, tanta era ormai la disinvoltura e, direi, l'abitudine al periglio, che non fummo sufficientemente all'altezza. Una frenata improvvisa ci fu fatale⁸. Meglio, fu più che altro fatale ai quattro avventori del tavolo dirimpetto al nostro, che si beccarono i quattro caffè, netti, sulle rispettive teste.

Arrivò il conto. Nonostante le curve infittissero, l'importo mi fece restare come solidificato. Ma fu solo un attimo. Pagai. Anzi, tentai di pagare. Io porgevo i denari, ma la mano del maitre⁹ non riusciva, causa i traballamenti, ad afferrarli. Finalmente l'operazione andò in porto, ed egli estrasse il resto dalla sua cassetta. Al decimo tentativo di impossessarmene, desistei e lo lasciai di mancia. Ma stavolta non fui tanto sicuro che le curve fossero così eccessive. Stavamo entrando in stazione. Che il maitre traballasse *motu proprio* per demoralizzarmi e indurmi alla rinuncia?

Arrivammo a casa provati ma soddisfatti. E naturalmente ci mettemmo subito a mangiare, per avere la dolce sensazione di sapere che cosa fosse ancora la stabilità.

A. Amurri *Famiglia a carico* Mondadori 1975

Note:

- 1- **avventori:** clienti.
- 2- **baricentro:** centro di gravità che ci permette di stare saldamente nella nostra posizione, se si perde questo equilibrio si rischia di cadere.
- 3- **forza centrifuga:** forza dovuta ad un movimento rotatorio che spinge gli oggetti lontano.
- 4- **copiosissimo:** molto abbondante.
- 5- **compitamente:** educatamente.
- 6- **anomalo:** poco normale.
- 7- **con un'evidente.....centrifuga:** sembra che le vivande abbiano coscienza della forza che li fa schizzare via da tutte le parti.
- 8- **ci fu fatale:** ebbe un effetto disastroso.
- 9- **maitre:** cameriere.

COMPRENDIAMO E ANALIZZIAMO...

Le tecniche narrative

1.*

Ancora prima di sedersi al loro tavolo, i tre figli dell'autore-narratore combinano una serie di guai nel vagone ristorante. Proviamo a ricostruire le **situazioni** comiche, decisamente **esagerate**, di cui sono protagonisti, completando la tabella.

| Figlio | Descrizione dell'incidente | Vittime |
|---------------|-----------------------------------|---|
| Roberta | | Primo signore del primo tavolo a destra |
| Valentina | | |
| Franco | | |

2. **

Un effetto comico è senza dubbio provocato dal presentarci le vivande come se fossero fornite di “vita” e quindi in continuo movimento. Sottolinea i verbi e le espressioni che producono questa **personificazione**.

3.**

L'autore fa alcuni **commenti ironici** su ciò che è accaduto: ad esempio, all'inizio, scrive “...per un colpo avverso del destino...”. Prova a trovare altri esempi e sottolineali.

Il linguaggio

4.

Rettifilo: con quale altro termine, più in uso, potresti sostituirlo?.....

Periglio: termine arcaico, per dire.....

Maitre: parola francese, ormai entrata nella lingua italiana. Conosci, o intuisce senza l'aiuto del vocabolario, il suo significato?.....

Motu proprio: espressione latina di cui, visto il contesto, dovresti aver capito il significato.....

MINILAB

UNA DISAVVENTURA

Ricordi una “disavventura” che ti è capitata durante un viaggio, in vacanza, al ristorante, a scuola o in qualche altra situazione? Prova a trasformarla in un racconto comico utilizzando le tecniche dell'**ironia** e dell'**esagerazione**.

STEFANO BENNI

ESTATE IN CITTÀ

I tipi umani che Benni ci presenta in questa pagina sono quel genere di personaggi che ci fanno sorridere, ma che ci auguriamo di non incontrare mai.

Caldo, negozi chiusi, smog, non sono i peggiori nemici dell'estate in città. Sono in agguato insidie da cui non è facile difendersi. Eccone un elenco.

Il tossicopolare. Essere che ha sviluppato una dipendenza all'aria condizionata, tale da temere che un solo istante di esposizione al caldo possa incenerirlo. Obbliga i suoi colleghi di ufficio a vivere sottozero e indossare cappotti. Dopo il lavoro balza dentro la sua auto, riconoscibile dai ghiaccioli sul volante. Appena dentro casa, accende una bufera di climatizzatori che schianterebbe un eschimese. Non va al ristorante se non è sicuro di potersi sedere vicino al getto d'aria fredda, mangia solo mozzarella appena uscita dal freezer tagliandola col piccone. A volte lo si può trovare raggomitolato nel cassone dei gelati. Di notte costringe la moglie a dormire nel sacco a pelo sotto un cannone che spara neve artificiale. Si è liberato dalle zanzare ma talvolta nel sonno viene morsicato da un tricheco. Il suo motto preferito è: "Che estate di merda, ci sono quaranta gradi e io ho sempre il raffreddore".

Il calabrone della notte. Alle tre di notte, quando dopo molti tentativi siete riusciti a prendere sonno, sotto la vostra finestra passa questo essere maligno, a bordo di un veicolo che emette un rumore senza paragoni nella scala cacofonica universale¹. È qualcosa che sta tra una sega elettrica, una zanzara gigante e la colica di una Formula uno. Il rumore inizia da chilometri di distanza e si spegne all'alba. Nessuno è mai riuscito a vedere chi sia il terribile calabrone della notte. Si favoleggia di un vecchietto su un minuscolo motorino. Blocchi stradali e agguati non hanno dato alcun esito.

Il sordo del televisore. Signore che tiene la finestra aperta e il volume del televisore a livello di concerto rock. Tutta la zona viene svegliata alle sette di mattina dalla sigla delle Tartarughe ninja². Costringe i condomini a vedere tutti lo stesso telegiornale, perché il suo audio annichilisce³ gli altri. Guarda tutto, compreso il Dipartimento Scuola Educazione⁴ alle quattro di notte, e se gli abitate vicino potrete diventare geometri in un mese. A volte aggiunge al televisore un giradischi a pieno volume. Dalle finestre contigue arrivano lanci di pentole, frecce e bestemmie, ma non c'è niente da fare. Non si può chiamare la polizia perché l'agente vi risponderà "mi dispiace signora, ma se non abbassa quel televisore non capisco una parola". Non si può suonare al campanello, né telefonargli perché non sente il trillo. L'unico modo per fermarlo è scalare la parete della casa ed entrare dalla finestra. Lo troverete addormentato e vi confesserà candidamente che lui la televisione non la guarda mai, la tiene accesa perché gli fa compagnia.

L'annaffiatore. Entità superiore, che da altezza misteriosa fa precipitare in continuazione getti d'acqua sui passanti. Giorno e notte, il rumore della sua cascatella risuona nel silenzio della strada. Si ignora quale tipo di foresta tropicale o avido baobab debba annaffiare in continuazione. Se siete colpiti dal getto, inutile guardare in su, l'annaffiatore misterioso è invisibile, tutt'al più potrete veder tremolare qualche geranio. Se gli gridate di star attento, smette per due minuti, e poi lo stillicidio riprende. Se lo insultate, molla giù annaffiatoi, bulbi e, in qualche caso, vasi di oleandri da un quintale.

S. Benni *Il dottor Niù* Feltrinelli 2001

Note

- 1- **scala cacofonica universale:** tutta la varietà possibile di suoni sgradevoli.
- 2- **Tartarughe ninja:** trasmissione televisiva per bambini, in onda negli anni '90.

- 3- **annichilisce:** annulla.
- 4- **Dipartimento Scuola Educazione:** organismo che si occupa dell'istruzione pubblica attraverso alcune trasmissioni a carattere didattico. Nel testo si allude al fatto che, seguendo questo programma, è possibile conseguire il diploma di geometra.

I personaggi

1.*

I tipi umani descritti sono certamente dei soggetti molto fastidiosi: per ciascuno di essi indica le conseguenze del loro comportamento sui vicini, utilizzando le parole del testo e inserendole nello schema seguente:

| | |
|------------------|--|
| Il tossicopolare | |
| Il calabrone... | |
| Il sordo... | |
| L'annaffiatore | |

Le tecniche narrative

2. **

In quale delle quattro situazioni descritte viene utilizzato il meccanismo della **caricatura**? Motiva la tua risposta.

3.*

Nelle altre tre situazioni, ciò che rende il testo comico è senz'altro l'uso dell'**esagerazione**. Molte azioni e situazioni, infatti, sono piuttosto improbabili nella realtà e per questo risultano divertenti. Indica per ciascuna situazione l'aspetto che ti sembra più "esagerato".

Il linguaggio

4.

Benni usa dei neologismi, cioè dei termini inventati, per meglio caratterizzare i suoi personaggi. Ad esempio, la parola *tossicopolare*, composta da tossico (abbreviazione di tossicodipendente) e polare, non è presente nel vocabolario, ma risulta piuttosto efficace nel creare l'idea di un tipo che non può fare a meno di vivere a temperature freddissime.

Conosci qualche neologismo, composto da due parole, usato negli slogan pubblicitari?

5.

Prova ad inventare tu qualche neologismo con la tecnica delle parole composte, magari per descrivere alcuni tuoi compagni o insegnanti, caratterizzandoli per qualche mania o vizio (ad esempio, *rodipenna*, *sparasentenze*, ecc.)

MINILAB

LA CARICATURA DI UNA PERSONA

Fra le persone che conosci ve n'è qualcuna che, come i personaggi di Benni, rappresenta una "insidia" per il prossimo? Descrivi, in modo caricaturale, il suo comportamento.

DISEGNARE

Prova a raffigurare graficamente la persona che hai descritto.

Puoi utilizzare la tecnica del disegno caricaturale (vedi sezione sul fumetto)

BEPPE SEVERGNINI

CIAK SI SCIA

Con l'occhio dell'attento e divertito osservatore, l'autore ci fornisce una descrizione della classica famiglia italiana durante una giornata-tipo sugli sci.

Le famiglie che sciano sono interessanti: quando partono, quando salgono, quando scendono, quando sgridano i figli che non vogliono scendere, o scendono troppo in fretta. L'antropologia invernale¹ non sarebbe completa se non ci occupassimo di questi gruppi sociali, che hanno subito, negli anni, profonde mutazioni. Quand'ero piccolo, le famiglie in montagna erano organizzazioni militari; oggi sono una forma di commedia all'italiana.² Osservatela, la famiglia media³. Non ha un'attrezzatura media, per cominciare: i bambini sono dotati di sci carving⁴, scarponi aggressivi, occhiali antiappannamento, tute impermeabili. Nonostante questo, si lamentano; e i genitori corrono a soccorrerli.

Consideriamo una giornata-tipo: dalla partenza (Milano) all'arrivo (Monte Pora. Bergamo). Cento chilometri di strada, seguiti da dieci ore di delicati passaggi psicologici.⁵

Ore 8.00: La Famiglia è pronta. Papà grida che, ai suoi tempi, a quest'ora era già a Clusone. I bambini, che non sanno dov'è Clusone, bofonchiano⁶. Poi estraggono il GameBoy, pieno di piccoli Pokémon⁷ più irascibili di loro.

Ore 8.20: La Famiglia è ferma. Il piccolo Nicolò vuole il cappuccino, che non gli è mai piaciuto. Mamma dice che bisogna fare una buona colazione, prima di sciare. Papà dubita che si arriverà mai, a sciare.

Ore 9.00: Superata Bergamo, la strada sale. Papà, euforico, grida: "Allacciarsi gli scarponi!". Nicolò e Martina non ci pensano nemmeno: forse riescono a catturare Zapdos (il Pokémon elettrico), e non possono distrarsi.

Ore 10.00: Arrivo, posteggio, prime difficoltà. Papà mette i guanti per scaricare gli sci, spoglia i guanti per mettere gli scarponi ai figli, rimette i guanti per chiudere i propri, rispoglia i guanti per pagare gli abbonamenti giornalieri. Rimetterebbe ancora i guanti per sciare: ma i guanti non si trovano più. Chi ha preso i guanti!? Il problema tiene impegnata la Famiglia per cinque minuti.

Ore 10.05: I guanti erano in tasca di papà. Tutti fanno finta di niente.

Ore 10.20: Finalmente, in coda per la seggiovia. Il piccolo Nicolò non riesce a infilare il giornaliero nella macchinetta, e papà si lancia attraverso un muro umano per aiutarlo. Quando lo raggiunge, Nicolò ce la fa da solo.

Ore 10,30: La seggiovia è a quattro posti e la famiglia cerca di salire insieme. Ma altre famiglie, gruppi di amici e doppie coppie vogliono fare lo stesso. Risultato: su ogni sedile a quattro posti salgono tre, due o una persona. Qualche volta nessuna, nel tentativo di salire insieme gli sciatori creano ingorghi viziosi⁸. Questo innervosisce il personale degli impianti, i cui commenti in bergamasco non si possono riferire qui.

Ore 11.00: Pronti per sciare. A Nicolò scappa la pipì. Ma gli alberi non gli vanno bene: vuole un bagno. Papà ricorda i molti alberi che ha gioiosamente innaffiato in gioventù, e i figli sbadigliano. Sbadigliare e insieme fare la pipì è difficile. Nicolò, infatti, bagna i pantaloni. Mamma lo consola: papà grugnisce.

Ore 11.10: Tutti in pista!

Ore 11.12: Suona il cellulare nella tasca di mamma. Tutti fermi. Gli amici informano di essere su un'altra pista. Comincia un vorticoso giro di telefonate per darsi un appuntamento.

Ore 12.00: Finalmente si scia tutti insieme! Papà chiede per la quinta volta ai figli se sono contenti degli sci nuovi. I bambini rispondono a monosillabi. Papà, seccato, ricorda che sono un regalo. Loro ribattono: "Sei tu quello che ci tiene a sciare con noi; e sciare senza sci, non si può". Papà incassa e tace. Poi mostra come portare il peso sulle caviglie e cade faccia nella neve. La mamma sussurra: "Ragazzi, non ridete!". Loro obbediscono, ma si danno il cinque⁹.

Ore 13.30: Colazione nel rifugio. Papà vuole la polenta, i figli due *Mars*¹⁰ a testa.. Mamma media: un panino a testa. Nicolò chiede se può giocare col *GameBoy*, ma papà minaccia di dirgli il nome di tutte le montagne. Il bambino rimette in tasca il gioco, sul quale cadrà rovinosamente alla prima discesa. Papà spera che sia rotto e/o congelato. Nulla da fare: il *GameBoy* è robusto.

Ore 14.30: Si riprende a sciare. “Papà grida: non è bellissimo?”. Martina risponde: "Chi?".

Fine. (So che mancano ancora due ore di sci, il rito dell'estrazione degli scarponi, la caccia al guanto perduto e il ritorno a Milano in coda. Ma è finito lo spazio).

In *Qui Touring* marzo 2001

Note

- 1- **antropologia invernale:** lo studio dei tipi umani, in questo caso, si riferisce alle caratteristiche delle persone che popolano le piste da sci.
- 2- **commedia all'italiana:** genere cinematografico degli anni '50, caratterizzato da una certa presa in giro delle abitudini degli italiani.
- 3- **la famiglia media:** classica famiglia italiana composta da quattro persone.
- 4- **carving:** tipo di sci, tecnologicamente avanzati.
- 5- **delicati passaggi psicologici:** l'autore si riferisce al momento in cui la famiglia dovrà affrontare lo stress della giornata sugli sci.
- 6- **bofonchiano:** borbottano.
- 7- **GameBoy, pieno di piccoli Pokémon:** gioco elettronico portatile, dove agiscono personaggi chiamati Pokémon.
- 8- **viziosi:** che peggiorano la situazione dell'ingorgo.
- 9- **si danno il cinque:** espressione presa dalla pallacanestro: il gesto consiste nel toccare le cinque dita tra compagni di squadra dopo un'azione portata a termine con successo.
- 10- **Mars:** merendina al cioccolato e caramello.

LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. *

Di chi è l'idea di trascorrere la giornata sugli sci? È condivisa dal resto della famiglia?

Metti in evidenza gli elementi del testo dai quali hai potuto dedurre la risposta.

ANALIZZIAMO IL TESTO...

2. ***

All'inizio del brano, l'autore paragona, con tono ironico, le famiglie di quando era piccolo con quelle di oggi. Prova a spiegare, con parole tue, che cosa intende dire paragonando le famiglie di una volta a delle “organizzazioni militari” e quelle di oggi a “una forma di commedia all'italiana”.

3. ***

Sempre all'inizio del brano, l'autore osserva ironicamente che la “famiglia media” non ha “un'attrezzatura media”. Cosa intende dire? Quale aspetto della nostra società vuole criticare?

Le tecniche narrative

4. *

Il rapporto fra il comportamento del padre e la reazione dei figli produce spesso un effetto comico. Prova ad analizzarlo compilando la tabella.

| COMPORAMENTO DEL PADRE | REAZIONE DEI FIGLI |
|---|--------------------|
| Si lamenta della eccessiva durata del viaggio | |
| In vista della montagna, grida di allacciarsi gli scarponi | |
| Chiede ai figli se sono contenti degli sci nuovi | |
| Mentre scia, esprime il proprio entusiasmo agli altri membri della famiglia | |

5. *

Un'altra situazione comica è prodotta dalle reazioni del padre di fronte ai comportamenti del piccolo Nicolò. Elencali nella tabella.

| COMPORAMENTI DI NICOLÒ | REAZIONI DEL PADRE |
|---------------------------|--------------------|
| Nicolò vuole il cappucino | |
| | |
| | |

6. **

Vi sono altre due situazioni in cui la figura del padre viene messa in ridicolo: quali?

Il linguaggio

7.

La vivacità del testo è data, oltre che dai contenuti semplici e di facile comprensione, da uno stile caratterizzato da frasi brevi, secche, in qualche caso anche nominali.

Riporta alcune espressioni e prova a svilupparle come negli esempi. Ti accorgerai che gli effetti comici sono decisamente inferiori.

| ESPRESSIONE DEL TESTO | SVILUPPO DEL SIGNIFICATO |
|-------------------------------------|---|
| Arrivo, posteggio, prime difficoltà | Al termine del viaggio, la famiglia si prepara alla giornata sciistica, ma deve affrontare una serie di piccoli inconvenienti |
| Tutti fanno finta di niente | La famiglia, accorgendosi dell'esasperazione del padre, evita di fare commenti sulla faccenda del guanto perduto e ritrovato. |
| | |
| | |
| | |
| | |

8.

Di norma, sono da evitare ripetizioni sistematiche di parole o espressioni. Osserva i gesti delle ore 10.00: quale effetto crea l'autore insistendo su alcuni termini in modo così puntiglioso?

PROSEGUIRE IL RACCONTO

L'autore chiude l'osservazione della giornata, dicendo di aver terminato lo spazio disponibile; mancano tuttavia alcune ore e certamente qualche episodio in grado di suscitare comicità. Prova tu a proseguire il racconto, scegliendo almeno altri tre momenti significativi, sulla via del ritorno.

DISCUTERE

Come giudichi il rapporto tra il padre descritto da Severgnini e i suoi figli? Pensi che sia così anche nella realtà? Parlane con i tuoi compagni.

CHE COS'È L'UMORISMO

Vediamo qual è il processo da cui risulta quella particolare rappresentazione che di solito si chiama umoristica; se questa ha particolari caratteristiche che ci consentono di riconoscerla, e da che cosa queste caratteristiche derivano: se vi è un particolare modo di considerare il mondo, che costituisce appunto la materia e la ragione dell'umorismo.

Ebbene, noi vedremo che nella ideazione di ogni opera umoristica, la riflessione è l'elemento evidente, non resta invisibile, non resta cioè quasi una forma del sentimento, quasi uno specchio in cui il sentimento guarda se stesso; ma la riflessione gli si pone innanzi, come giudice; analizza il sentimento in modo imparziale; ne scompone l'immagine; da questa analisi però, da questa scomposizione, un altro sentimento sorge: quello che potrebbe chiamarsi, e che io difatti chiamo *il sentimento del contrario*.

Vedo una vecchia signora, coi capelli ritinti, tutti unti non si sa di quale impasto appiccaticcio, e poi tutta impiatricciata di trucco che la rende sgraziata e buffa e vestita con abiti giovanili. Mi metto a ridere. *Avverto* che quella vecchia signora è *il contrario* di ciò che una vecchia rispettabile signora dovrebbe essere. Posso così, a prima vista e superficialmente, fermarmi su questa impressione comica. Il comico è appunto un *avvertimento del contrario*. Ma se ora interviene in me la riflessione, e mi suggerisce che quella vecchia signora non prova forse nessun piacere a mostrarsi così come un pappagallo, ma che forse ne soffre e lo fa soltanto perché pietosamente s'inganna che, conciata così, nascondendo così le rughe e i capelli bianchi, riesca a trattenere a sé l'amore del marito molto più giovane di lei, ecco che io non posso più riderne come prima, perché appunto la riflessione, lavorando in me, mi ha fatto andare oltre a quel primo avvertimento, o piuttosto, più addentro: da quel primo *avvertimento del contrario* mi ha fatto passare a questo *sentimento del contrario*. Ed è tutta qui la differenza tra il comico e l'umoristico.

Riduzione e adattamento L. Pirandello *L'Umorismo* Mondadori 1986

- Spiega, in una sintesi di poche righe, la differenza tra "avvertimento" del contrario e "sentimento" del contrario.
- Qual è l'elemento che consente all'osservatore di distinguere la situazione comica da quella umoristica?

ITALO CALVINO

MARCOVALDO AL SUPERMARKET

Il testo che ti proponiamo è tratto da una raccolta di racconti che hanno tutti per protagonista Marcovaldo, personaggio malinconico che, insieme ai suoi familiari, vive una serie di "avventure metropolitane" da cui esce puntualmente scoraggiato e sconfitto. Vediamo cosa gli succede fra gli scaffali di un supermercato...

Alle sei di sera la città cadeva in mano dei consumatori. Per tutta la giornata il gran daffare della popolazione produttiva era il produrre: producevano beni di consumo. A una cert'ora, come per lo scatto d'un interruttore, smettevano la produzione e, via!, si buttavano tutti a consumare. Ogni giorno una fioritura impetuosa faceva appena in tempo a sbocciare dietro le vetrine illuminate, i rossi salami a penzolare, le torri di piatti di porcellana a innalzarsi fino al soffitto, i rotoli di tessuto a dispiegare drappaggi come code di pavone, ed ecco già irrompeva la folla consumatrice a smantellare a rodere a palpare a far man bassa¹. Una fila ininterrotta serpeggiava per tutti i marciapiedi e i portici, s'allungava attraverso le porte a vetri nei magazzini intorno a tutti i banchi, mossa dalle gomitate di ognuno nelle costole di ognuno come da continui colpi di stantuffo. Consumate! e toccavano le merci e le rimettevano giù e le riprendevano e se le strappavano di mano; consumate! e obbligavano le pallide commesse a sciorinare sul bancone biancheria e biancheria; consumate! e i gomitolini di spago colorato giravano come trottole, i fogli di carta a fiori levavano ali starnazzanti, avvolgendo gli acquisti in pacchettini e i pacchettini in pacchetti e i pacchetti in pacchi, legati ognuno col suo nodo a fiocco. E via pacchi pacchetti pacchettini borse borsette vorticavano attorno alla cassa in un ingorgo, mani che frugavano nelle borsette cercando i borsellini e dita che frugavano nei borsellini cercando gli spiccioli, e giù in fondo in mezzo a una foresta di gambe sconosciute e falde di soprabiti i bambini non più tenuti per mano si smarrivano e piangevano.

Una di queste sere Marcovaldo stava portando a spasso la famiglia. Essendo senza soldi, il loro spasso era guardare gli altri fare spese; inquantochè il denaro, più ne circola, più chi ne è senza spera: «Prima o poi finirà per passarne anche un po' per le mie tasche». Invece, a Marcovaldo, il suo stipendio, tra che era poco e che di famiglia erano in molti, e che c'erano da pagare rate e debiti, scorreva via appena percepito. Comunque, era pur sempre un bel guardare, specie facendo un giro al supermarket.

Il supermarket funzionava col self-service. C'erano quei carrelli, come dei cestini di ferro con le ruote, e ogni cliente spingeva il suo carrello e lo riempiva di ogni bendidio². Anche Marcovaldo nell'entrare prese un carrello lui, uno sua moglie e uno ciascuno i suoi quattro bambini. E così andavano in processione coi carrelli davanti a sé, tra banchi stipati da montagne di cose mangerecce, indicandosi i salami e i formaggi e nominandoli, come riconoscessero nella folla visi di amici, o almeno conoscenti.

- Papà, lo possiamo prendere questo? - chiedevano i bambini ogni minuto.

- No, non si tocca, è proibito, - diceva Marcovaldo ricordandosi che alla fine di quel giro li attendeva la cassiera per la somma.

- E perché quella signora lì li prende? - insistevano, vedendo tutte queste buone donne che, entrate per comprare solo due carote e un sedano, non sapevano resistere di fronte a una piramide di barattoli e tum! tum! tum! con un gesto tra distratto e rassegnato lasciavano cadere lattine di pomodori pelati, pesche sciroppate, alici sott'olio a tambureggiare nel carrello.

Insomma, se il tuo carrello è vuoto e gli altri pieni, si può reggere fino a un certo punto: poi ti prende un'invidia, non resisti più. Allora Marcovaldo, dopo aver raccomandato alla moglie e ai figlioli di non toccare niente, girò veloce a una traversa tra i banchi, si sottrasse alla vista della famiglia e, presa da un ripiano una scatola di datteri, la depose nel carrello. Voleva soltanto provare il piacere di portarla in giro per dieci minuti, sfoggiare anche lui i suoi acquisti come gli altri, e poi rimetterla dove l'aveva presa. Questa scatola, e anche una rossa bottiglia di salsa piccante, e un sacchetto di caffè, e un azzurro pacco di spaghetti. Marcovaldo era sicuro che, facendo con

delicatezza, poteva per almeno un quarto d'ora gustare la gioia di chi sa scegliere il prodotto, senza dover pagare neanche un soldo. Ma guai se i bambini lo vedevano! Subito si sarebbero messi a imitarlo e chissà che confusione ne sarebbe nata!

Marcovaldo cercava di far perdere le sue tracce, percorrendo un cammino a zig zag per i reparti, seguendo ora indaffarate servette ora signore impellicciate. E come l'una o l'altra avanzava la mano per prendere una zucca gialla e odorosa o una scatola di triangolari formaggini, lui l'imitava. Gli altoparlanti diffondevano musicchette allegre: i consumatori si muovevano o sostavano seguendone il ritmo, e al momento giusto protendevano il braccio e prendevano un oggetto e lo posavano nel loro cestino, tutto a suon di musica.

Il carrello di Marcovaldo adesso era gremito di mercanzia; i suoi passi lo portavano ad addentrarsi in reparti meno frequentati; i prodotti dai nomi sempre meno decifrabili erano chiusi in scatole con figure da cui non risultava chiaro se si trattava di concime per la lattuga o di seme di lattuga o di lattuga vera e propria o di veleno per i bruchi della lattuga o di becchime per attirare gli uccelli che mangiano quei bruchi oppure condimento per l'insalata o per gli uccelli arrosto. Comunque Marcovaldo ne prendeva due o tre scatole.

Così andava tra due siepi alte di banchi. Tutt'a un tratto la corsia finiva e c'era un lungo spazio vuoto e deserto con le luci al neon che facevano brillare le piastrelle. Marcovaldo era lì, solo col suo carro di roba, e in fondo a quello spazio vuoto c'era l'uscita con la cassa.

Il primo istinto fu di buttarsi a correre a testa bassa spingendo il carrello davanti a sé come un carro armato e scappare via dal supermarket col bottino prima che la cassiera potesse dare l'allarme. Ma in quel momento da un'altra corsia lì vicino s'affacciò un carrello carico ancor più del suo, e chi lo spingeva era sua moglie Domitilla. E da un'altra parte se n'affacciò un altro e Filippetto lo stava spingendo con tutte le sue forze. Era quello un punto in cui le corsie di molti reparti convergevano, a ogni sbocco veniva fuori un bambino di Marcovaldo, tutti spingendo trespoli carichi come bastimenti mercantili. Ognuno aveva avuto la stessa idea, e adesso ritrovandosi s'accorgevano d'aver messo insieme un campionario di tutte le disponibilità del supermarket. - Papà allora siamo ricchi? - chiese Michelino. - Ce ne avremo da mangiare per un anno?

- Indietro! Presto! Lontani dalla cassa! - esclamò Marcovaldo facendo dietrofront e nascondendosi, lui e le sue derrate³, dietro ai banchi; e spiccò la corsa piegato in due come sotto il tiro nemico, tornando a perdersi nei reparti. Un rombo risuonava alle sue spalle; si voltò e vide tutta la famiglia che, spingendo i suoi vagoni come un treno, gli galoppava alle calcagna.

- Qui ci chiedono un conto da un milione!

Il supermarket era grande e intricato come un labirinto: ci si poteva girare ore ed ore. Con tante provviste a disposizione, Marcovaldo e familiari avrebbero potuto passarci l'intero inverno senza uscire. Ma gli altoparlanti già avevano interrotto la loro musicchetta, e dicevano: - Attenzione! Tra un quarto d'ora il supermarket chiude! Siete pregati d'affrettarvi alla cassa!

Era tempo di disfarsi del carico: ora o mai più. Al richiamo dell'altoparlante la folla dei clienti era presa da una furia frenetica, come se si trattasse degli ultimi minuti dell'ultimo supermarket in tutto il mondo, una furia non si capiva se di prendere tutto quel che c'era o di lasciarlo lì, insomma uno spingi spingi attorno ai banchi, e Marcovaldo con Domitilla e i figli ne approfittavano per rimettere la mercanzia sui banchi o per farla scivolare nei carrelli d'altre persone. Le restituzioni avvenivano un po' a casaccio: la carta moschicida sul banco del prosciutto, un cavolo cappuccio tra le torte. Una signora, non s'accorsero che invece del carrello spingeva una carrozzella con un neonato: ci rincalzarono un fiasco di barbera.

Questa di privarsi delle cose senz'averle nemmeno assaporate era una sofferenza che strappava le lacrime. E così, nello stesso momento che lasciavano un tubetto di maionese, capitava loro sottomano un grappolo di banane, e lo prendevano; o un pollo arrosto invece d'uno spazzolone di nylon; con questo sistema i loro carrelli più si vuotavano più tornavano a riempirsi.

La famiglia con le sue provviste saliva e scendeva per le scale rotanti e ad ogni piano da ogni parte si trovava di fronte a passaggi obbligati dove una cassiera di sentinella puntava una macchina calcolatrice crepitante come una mitragliatrice contro tutti quelli che accennavano a uscire. Il girare

di Marcovaldo e famiglia somigliava sempre più a quello di bestie in gabbia o di carcerati in una luminosa prigione dai muri a pannelli colorati.

In un punto, i pannelli d'una parete erano smontati, c'era una scala a pioli posata lì, martelli, attrezzi da carpentiere e muratore. Un'impresa stava costruendo un ampliamento del supermarket. Finito l'orario di lavoro, gli operai se n'erano andati lasciando tutto com'era. Marcovaldo, provviste innanzi, passò per il buco del muro. Di là c'era buio; lui avanzò. E la famiglia, coi carrelli, gli andò dietro.

Le ruote gommate dei carrelli sobbalzavano su un suolo come disselciato, a tratti sabbioso, poi su un piancito⁴ d'assi sconnesse. Marcovaldo procedeva in equilibrio su di un asse; gli altri lo seguivano. A un tratto videro davanti e dietro e sopra e sotto tante luci seminate lontano, e intorno il vuoto.

Erano sul castello d'assi d'un'impalcatura, all'altezza delle case di sette piani. La città s'apriva sotto di loro in uno sfavillare luminoso di finestre e insegne e sprazzi elettrici dalle antenne dei tram; più in su era il cielo stellato d'astri e lampadine rosse d'antenne di stazioni radio. L'impalcatura tremava sotto il peso di tutta quella merce lassù in bilico. Michelino disse: - Ho paura!

Dal buio avanzò un'ombra. Era una bocca enorme, senza denti, che s'apriva protendendosi su un lungo collo metallico: una gru. Calava su di loro, si fermava alla loro altezza, la ganascia inferiore contro il bordo dell'impalcatura. Marcovaldo inclinò il carrello, rovesciò la merce nelle fauci di ferro, passò avanti. Domitilla fece lo stesso. I bambini imitarono i genitori. La gru richiuse le fauci con dentro tutto il bottino del supermarket e con un gracchiante carrucolare tirò indietro il collo, allontanandosi. Sotto s'accendevano e ruotavano le scritte luminose multicolori che invitavano a comprare i prodotti in vendita nel grande supermarket.

I. Calvino *Marcovaldo* Garzanti 1990

Note:

- 1- **far man bassa:** prendere senza controllo.
- 2- **ogni bendidio:** ogni genere di cose.
- 3- **derrate:** prodotti alimentari.
- 4- **piancito:** pavimento.

ANALIZZIAMO IL TESTO...

1.*

Individua le parti del testo che descrivono il comportamento della gente quando giunge il momento di fare acquisti e riporta almeno tre esempi che dimostrino la frenesia della folla consumatrice.

2.**

Il brano presenta vari tipi di sequenze: narrative, riflessive e descrittive. Individuane una per ciascun tipo.

I personaggi

3.**

Che cosa differenzia Marcovaldo dagli altri clienti del supermercato? Che cosa, invece, ha in comune con loro?

4.**

Nel corso della vicenda, lo stato d'animo di Marcovaldo subisce dei mutamenti.

Completa la tabella, associando a ciascuna delle situazioni indicate ciò che Marcovaldo prova:

| SITUAZIONE | STATO D'ANIMO DI MARCOVALDO |
|---|-----------------------------|
| M. gira per il supermercato con tutta la famiglia | |
| M. gira per il supermercato da solo, | |

| | |
|--|-------|
| riempiendo il carrello | |
| M. vede i familiari con i carrelli pieni | |
| M. rimette la merce negli scaffali dai quali l'aveva presa | |

5.**

In quali punti hai provato una certa compassione verso il protagonista e la sua famiglia? Perché?

Il messaggio

6.**

Qual è, secondo te, l'intenzione comunicativa dell'autore?

- raccontare una giornata-tipo al supermercato
- descrivere i vantaggi che offre la vita in una città moderna
- denunciare la "disumanità" della società consumistica
- raccomandare di non fare spese superflue quando si vive in ristrettezze economiche

RIFLETTIAMO SULLA NOSTRA LINGUA...

7.

Nel testo vi sono delle espressioni figurate che danno un tono quasi "epico" al racconto. Spiega, con parole tue, il significato di ciascuna espressione.

- *la città cadeva in mano dei consumatori*
- *una fila ininterrotta serpeggiava per tutti i marciapiedi e i portici*
- *i fogli di carta a fiori levavano ali starnazzanti*
- *andavano in processione coi carrelli davanti a sè*
- *tutta la famiglia...gli galoppava alle calcagna*
- *la gru richiuse le fauci*

8.

L'autore utilizza molte similitudini (ad esempio: "intricato come un labirinto"). Individuale e sottolineale.

9.

Ad un certo punto l'autore gioca con la lingua, utilizzando lo stesso termine con due significati ben diversi: qual è la parola usata e quali sono i due significati?

MINILAB

DESCRIVERE UNA SCENA FRENETICA

Pensa a una situazione in cui le persone si comportano in maniera frenetica:

- l'uscita degli studenti dalla scuola;
- l'entrata dei tifosi nello stadio;
- la gente che abbandona la spiaggia per l'arrivo improvviso del temporale;
- i ragazzi che, durante una festa, si accalcano attorno al tavolo dove sono stati appena portati panini e bibite.

Prova a descriverla imitando lo stile di Calvino quando, nella sequenza iniziale, mostra il comportamento della gente durante le compere.

PAOLO VILLAGGIO

FANTOZZI VA A PESCARE

Fantozzi e il suo collega d'ufficio Fracchia rappresentano quei tipi umani sfortunati ed ingenui, costretti ad affrontare nelle loro avventure una serie infinita di fallimenti. Questa volta sono alle prese con un'attività sportiva apparentemente tranquilla e rilassante: la pesca.

Domenica scorsa Fantozzi e Fracchia sono andati a pescare.

Era una vecchia idea di Fracchia, quella della «domenica a pescare», alla quale nessuno dei colleghi d'ufficio aveva mai voluto aderire. Lui ne faceva un gran parlare sottolineando gli incredibili benefici: mare, sole, iodio e relax, tutte componenti dalle taumaturgiche¹ terapeutiche².

Fantozzi, che sulla pesca aveva solo notizie di seconda mano, venerdì diede improvvisamente la sua adesione e domenica i due partirono all'alba.

Avevano trascorso il sabato pomeriggio nell'acquisto della attrezzatura. In Italia si pesca dalla barca con delle lenze lunghe circa cento metri, con un piombo in fondo e quattro grossi ami; la lenza avvolta in un rettangolo di sughero si chiama «bulentino». Avevano dovuto comprare tutto in un negozietto che Fracchia aveva consigliato perché a buon mercato: ma per il Fantozzi fu una batosta economica terrificante.

Affittarono una barca ai bagni Flora. Ne avevano chiesta una a motore: ma, si sa, la domenica i prezzi si alzano ed essi preferirono ripiegare su di una barca a remi. «Un po' di moto ci farà un gran bene!» disse allegramente Fracchia. Fantozzi si limitò a guardare mestamente il pauroso barcone di tre tonnellate che avevano preso in affitto. I due erano vestiti come per una pesca alla balena: grandi stivali, pesanti maglioni di lana sotto le giacche a vento e paurosi cappelli di feltro a larghe falde. Tentarono sotto un sole battente di spingere in mare la nave. Urlavano come pazzi per darsi il tempo, diventarono cianotici³, ma la petroliera non si mosse di un millimetro.

Arrivò dopo mezz'ora un bagnino che domandò: «Avete staccato il gancio di fissaggio?». «Quale gancio?» rispose Fracchia con un rantolo. «Questo» fa il bagnino, lo staccò e la barca scivolò dolcemente in mare.

Saltarono allora a bordo e Fantozzi nella manovra batté ferocemente la tibia contro il sedile anteriore, ma non gli uscì di bocca un lamento.

«Ai remi» disse giulivo Fracchia. «Siamo in ritardo e dobbiamo vogare ad almeno quaranta palate al minuto!»

Infilarono i quattro remi negli scalmi⁴ e Fracchia, che era più a poppa, si voltò e disse: «Pronti? Uno... due... tre... Viaaa!!». Fantozzi si schiantò sul fondo della barca con un tuffo fantastico all'indietro e prendendo una nucata spaventevole contro gli ultimi sedili di prua: non aveva infilato i remi secondo le regole.

Ripartirono più guardinghi e dopo venti palate erano in piena sauna.

«Via i maglioni!» ordinò Fracchia. Si misero a torso nudo e un sole implacabile cominciò a bersagliarli. «Fracchia, mi passi il termos dell'acqua» chiese Fantozzi.

«Ma se ha detto che la portava lei, l'acqua» fece Fracchia impallidendo. La situazione cominciava ad aggravarsi. Ogni quattro vogate andavano fuori tempo e Fantozzi colpiva violentemente Fracchia ai reni. Sulle prime questi ululava e si voltava a protestare, poi si limitò, visto che non c'erano speranze, a ululare con ritmo regolare: un ululato ogni quattro vogate.

Arrivarono sul posto scelto per la pesca con le bolle alle mani per la voga, le spalle arroventate dal sole e le labbra viola dalla sete.

«Allegrì! Srotoliamo la lenza» disse Fracchia e si strappò quasi un dito con l'amo. Cominciò la tragica attesa sotto il sole.

Dopo la prima ora Fantozzi cominciò ad avere la prima allucinazione: gli parve di sentire muovere la lenza. «Ha abboccato!» urlò e tirò su tutto con ansia. Rimasero delusi: nulla! Ma avevano ingarbugliato le due lenze in maniera allucinante. «Con calma!» ordinò Fracchia.

«Cerchiamo di sbrogliare il tutto... Lei passi sotto di qui... io vengo lì... poi tiro là, l'importante è di non perdere la calma.» Alla terza ora cominciarono a preoccuparsi. Erano ormai legati mani e piedi.

Alla quarta ora Fantozzi cominciò a «sentire le voci» come Giovanna d'Arco e si buttò in acqua in preda a crisi mistica. Abboccò subito alla lenza di Fracchia e fu da questi immediatamente «pescato».

Prima del tramonto i due furono trovati, mentre andavano alla deriva, da una motovedetta della finanza che li trainò ai bagni Flora: erano completamente legati sul fondo della barca, stavano in silenzio, avevano lo sguardo vitreo e lanciavano ogni tanto delle risate stridule brevissime. Quando Fantozzi entrò nella doccia dello stabilimento balneare fu subito azzannato da una grossa cernia che si lavava.

In serata vennero ricoverati entrambi al neuro in osservazione.

Tornarono in ufficio martedì: avevano le mani bendate e non potevano scrivere.

Ieri, quando Fracchia propose a Fantozzi di andare a pescare, questi rimase venti secondi in silenzio, vibrando, pronto al lancio, poi gli «sparò» un ceffone con rincorsa, Fracchia si abbassò istintivamente e Fantozzi centrò in piena faccia il direttore che entrava. Furono sospesi per comportamento indisciplinato.

P. Villaggio *Superfantozzi* Rizzoli 1985

Note

- | |
|---|
| <p>1- taumaturgiche: capaci di compiere miracoli. 2- terapeutiche: curative. 3- cianotici: violacei perché il sangue, per il grande sforzo, era affluito alla testa. 4- scalmi: supporti di legno o di ferro su cui si appoggia il remo prima di cominciare a vogare.</p> |
|---|

LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. *

Elenca la serie di guai che accadono ai poveri Fantozzi e Fracchia, dall'inizio della loro avventura di pesca fino al ritorno in ufficio.

- Fracchia e Fantozzi tentano di spingere la barca in mare, ma.....
-
-
-
-

ANALIZZIAMO IL TESTO...

2.*

Tra le numerose vicissitudini che deve affrontare Fantozzi, quale ti è sembrata la più assurda perché è decisamente irrealista?

3.**

Chi, tra i due protagonisti, si dimostra entusiasta nonostante le numerose vicissitudini?

Da quali espressioni lo si può dedurre?

4.***

Spiega perché questo racconto, oltre che comico, può essere definito umoristico.

Il linguaggio

8.

Ritrova le espressioni con le quali l'autore descrive la realtà in modo esagerato. Pensa ad esempio ai vari termini usati per definire la *barca* oppure ad espressioni come *erano in piena sauna*.

9.

Spiega il significato delle seguenti espressioni:

- *Sulla pesca aveva solo notizie di seconda mano*
- *Preferirono ripiegare su di una barca a remi*

MINILAB

UNA SITUAZIONE “TRAGICA”

Ispirandoti allo stile ‘esagerato’ di Villaggio, descrivi una situazione che hai vissuto. Ad esempio:

- la progressiva ansia, tua e dei compagni, mentre l’insegnante scorre il dito sul registro prima di un’interrogazione;
- l’incalzante succedersi di guai, mentre cerchi di riordinare la tua stanza all’insaputa della mamma;
- una gara sportiva che si è conclusa rovinosamente.

SILVANO PEZZETTA

LA CONVERSAZIONE DELLE DAME

In questo brano, l'autore prende di mira un certo tipo di mondo femminile: quello aristocratico delle dame di corte. Però, se ci guardiamo bene attorno (magari guardando anche qualche programma televisivo), possiamo accorgerci che la superficialità ed il vuoto pettegolezzo, che caratterizzano la conversazione delle nobildonne, non sono scomparsi assieme alle corti reali.

Quando i gatti arrivano nel Salone delle Dame, il giorno declina¹. Allora le Dame smettono di lavorare e giocano un po' con i gatti. Così si svagano prima di ritirarsi nei loro appartamenti.

Sono tutte Contesse e Baronesse perché sono le mogli dei Conti e dei Baroni che affollano la Sala del Trono. Ma nessuna di loro ricopre la carica di ministro, ciambellano² o comandante di qualche cosa, nessuna partecipa al governo dello Stato, nessuna svolge attività politica. E questo è il loro amarissimo cruccio³.

Tranquille e composte, siedono in circolo intorno alla Regina, l'una accanto all'altra. Soltanto la Contessa Pulchèria siede in disparte. Siccome usa un profumo così violento che fa starnutire chi le sta vicino, tutte le Dame si tengono lontane da lei.

Le loro mani non stanno mai ferme. Hanno sempre un filo di lana tra le dita. Lo avvolgono con l'aspo⁴ per fare una matassa e, fatta la matassa, ne cercano il bandolo⁵ per smatassarla e aggomitolare il filo in gomitoli, che poi sgomitolano per intrecciare il filo con ferri e uncinetti finché le matasse sono trasformate in maglie, calze, panciotti o farsetti⁶. Quando le Dame s'accorgono che le maglie, le calze, i panciotti o i farsetti sono troppo piccoli o troppo larghi per chi li deve indossare, tirano un filo e, mentre l'intreccio si scioglie come neve al sole, lo aggomitolano in gomitoli che poi nuovamente sgomitolano per intrecciare altre maglie, calze, panciotti o farsetti, più larghi o più piccoli di quelli di prima.

Intanto parlano.

Perché, come le mani, anche la loro lingua è sempre in movimento.

La Regina non lavora. Vorrebbe sferruzzare anche lei, ma il lavoro non si conviene a una regina. Siede al centro del salone, su una poltrona con lo schienale altissimo, intarsiato d'avorio e sormontato dallo stemma reale. Indossa un abito di velluto, ha le dita cariche di anelli, i polsi carichi di braccialetti e dal collo le pendono sei o sette preziosissime collane. Calza scarpette di raso e tiene i piedi posati su uno sgabello coperto dalla pelle di un orso bianco ammaestrato. Osserva le Dame che sferruzzano e chiacchierano, ma le sembra che non parlino abbastanza e che la conversazione languisca⁷. Perciò, ogni tanto dice una frase di questo genere: «Perché così taciturne, mie care?».

Le Dame non sono per niente taciturne. Le loro voci accompagnano senza soste il ticchettio dei ferri e degli uncinetti.

- La notte - dice la Baronessa Clotilde - non riesco a dormire.

La Baronessa Clotilde assomiglia più a una bambola che alla Baronessa Clotilde: ha gli occhi più azzurro del cielo d'aprile quando fa bel tempo e le sue labbra luccicano come ciliegie mature.

- Insonnia - diagnostica⁸ brevemente la Contessa Abisia che è una dama molto pratica. E soggiunge: - Il metodo più sicuro per addormentarsi è chiudere gli occhi e prendere sonno.

La Baronessa Clotilde la guarda smarrita e accelera il movimento dei ferri.

Intanto la Contessa Aloisia tende l'orecchio per sentire quello che la Baronessa Ippolita sta dicendo alla Baronessa Aurelia.

La Baronessa Ippolita ha la forma di una campana. Ci si aspetta che dà un momento all'altro cominci a fare din don. Invece parla con una vocetta fischiante che pare quella di un serpente raffreddato.

- Mio marito va matto per l'indivia⁹ - dice.

- Come mai? - si meraviglia la Contessa Crimilde. - Tuo marito, lo stimatissimo Barone Temprando è invidioso?

- Non ho detto *invidia* - sibila la Baronessa - ho detto *indivia*.

- Ah - mormora delusa la Contessa - ama la scarola¹⁰.

- Io invece - interviene la Contessa Aurelia - vado matta per il tacchino ripieno. Che cosa c'è di meglio del tacchino ripieno?

- La vita, mia cara - dice la Contessa Aspasia - non è fatta soltanto di tacchini ripieni. La sua voce è martellante. Ogni parola che dice pare una martellata sul paiolo¹¹ della polenta.

- Oh, no, certamente - ammette la Contessa Aurelia - ci sono anche le meringhe, le quaglie e le torte del compleanno.

La Contessa Aurelia è una donna vivace, allegra, svelta, graziosa e fiorente e non ama le discussioni.

- Io capisco il tuo punto di vista, mia cara - le dice la Baronessa Ipsicratèa - ma, a proposito, sapete che oggi ho rotto uno specchio? E andato in mille pezzi.

- Sette anni di disgrazie - martella lugubrementemente la Contessa Aspasia.

- Sette anni... Però, come passa presto il tempo - osserva pensierosa la Baronessa Placida che è una piccola Baronessa e a vederla sembra più timida di un passero, ma è feroce come una tigre col mal di denti. Perfino suo marito, mastodontico Barone Guglielmo, ha paura di lei.

- Infatti - conferma la Contessa Cunegonda - questa mattina ho visto un volo di anitre selvatiche. Si dice che quando passano le anitre l'inverno è vicino.

- Oh, le anitre! - esclama la Contessa Brigida. Ha la faccia larga e tonda coperta di lentiggini. - Le anitre...

- Arrosto - dice pensierosa la Contessa Aurelia.

- Quelle che ho visto non erano arrosto.

- Un mercante di seta - interviene la Contessa Crimilde - mi ha detto che a Samarcanda¹² tutte le donne sono femmine.

- Davvero? - trilla la Contessa Aurelia. - Mi piacerebbe andarci. Dev'essere un paese meraviglioso.

- Il mondo è piccolo - sibila la Baronessa Ippolita.

- Per chi sta fermo. Ma per chi viaggia credo che sia molto grande - osserva la Contessa Pulchèria.

- Per i menestrelli, i cantastorie, i mercanti, i pellegrini...

La Regina interrompe l'interessante conversazione.

- Chi è assente quest'oggi? - domanda.

Le Dame tacciono e si guardano in giro. Alla fine la Contessa Ippolita risponde:

- La Baronessa Modestia.

- Allora - dice la Regina, - possiamo parlare della Baronessa Modestia.

Ma si corregge subito:

- Ho detto parlare? Scusatemi. Volevo dire parlare, naturalmente. Noi non abbiamo l'abitudine di fare pettegolezzi e maldicenze. Dunque, chi ha qualcosa da dire a proposito della Baronessa Modestia?

- È avara - sentenza la Contessa Aloisia, sbrigativa come sempre.

- Avara? - La Contessa Cunegonda sorride ironicamente.

È una donnina fragile e graziosa. Ha l'aria triste e smarrita di una farfalla in una giornata di pioggia. Ma la sua lingua è tagliente come una lama di Toledo¹³.

- Non direi avara - precisa - direi spilorcia, taccagna, tirchia, pitocca, avida, esosa e gretta.

- Brava! - esclama la Regina. - Brava, Contessa Cunegonda! Mi compiaccio con te per la tua vasta conoscenza del vocabolario.

- Grazie, Serenissima Maestà - dice la Baronessa arrossendo.

- C'è qualcun'altra che ha ancora qualcosa da dire?

La testa della Contessa Emerenziana emerge dal colletto di pizzi e merletti come la testa di una tartaruga fuori dal guscio.

- Io, Graziosissima Maestà.

- Avanti, parla! - la incoraggia la Regina.

- Non voglio mettere il naso negli affari degli altri - dichiara la Contessa Emerenziana - ma ci sono delle cose che si devono sapere...

- E allora? - la sollecita la Regina.

- Vi dirò in confidenza... L'ho saputo da fonte sicura...

- Ebbene?

- Ebbene, la Baronessa Modestia è calva.

Un *oooh* prolungato echeggia nel salone e per un attimo il ticchettio dei ferri si ferma, per riprendere subito dopo più veloce e ansioso. Ma la notizia fa ridere la Baronessa Clotilde e una fossetta appare sulla guancia sinistra del suo viso di bambola. Dal gran ridere le vengono gli occhi lustrati.

- Baronessa Clotilde! - la richiama severamente la Regina. - Non si ride dei difetti degli altri.

- Chiedo scusa, Maestà Graziosissima.

- Eppure - osserva la Contessa Aloisia - la Baronessa Modestia ha lunghi capelli che le scendono inanellati¹⁴ sulle spalle.

- Non sono suoi.

- E di chi sono?

- Non si sa.

- Stento a credere alle mie orecchie.

- Non l'avrei mai sospettato.

- Siamo state ingannate tutte.

- Ma non basta - riprende freddamente la Contessa Emerenziana.

- Che altro c'è ancora?

- La Baronessa Modestia ha i piedi con sei dita.

Questa volta, lo stupore delle Dame dura un attimo perché si odono squillare le trombe.

E subito dopo, entrano nel salone i gatti. Con un balzo morbido e leggero, Sacripante salta in grembo alla Regina che lo accarezza e gli liscia dolcemente la coda.

- Nessun gatto ha una coda così bella come questa di Sacripante. È vero? - dice la Regina.

- È vero! - confermano in coro le Dame.

Invece non è affatto vero che Sacripante abbia la coda più bella. Ci sono code, nel Palazzo Reale, assai più belle della sua, assai più flessuose, eleganti ed espressive. Ma questo le Dame lo pensano e non lo dicono perché si guardano bene dal contrariare la Regina.

- Potete riporre i vostri lavori - dice la Regina. - È l'ora di andare.

Qualche gomitolino cade e rotola a terra come un piccolo animale rosso o verde ed è divertente, per un gatto, saltarvi addosso e ficcarvi le unghie.

Le Dame fanno una riverenza, augurano la buona notte ed escono. Poi esce anche la Regina, tenendo in braccio Sacripante. Cammina molto lentamente e dignitosamente come si conviene a una regina, ma appena si trova sola nel lungo corridoio che porta ai suoi appartamenti, si mette a correre perché se arriva in ritardo per la cena, il Re va su tutte le furie.

I gatti rimangono padroni assoluti del salone.

Qui possono sonnecchiare indisturbati e stiracchiarsi pigramente sui morbidi tappeti e attendere la notte, quando con l'oscurità arriva il momento di uscire per darsi alle loro avventurose scorribande.

S. Pezzetta *Bertoldo alla corte del re Salani* 1992

Note

1- declina: volge al termine.

2- ciambellano: funzionario di corte, addetto agli appartamenti e al tesoro di un sovrano.

3- cruccio: tormento.

4- aspo: attrezzo che serve ad avvolgere il filo.

5- bandolo: capo della matassa.

6- farsetti: giubbetti stretti in vita, generalmente senza maniche, tipico dell'abbigliamento maschile d'un tempo.

7- languisca: che perda di vivacità.

8- diagnostica: fa la diagnosi, individua la malattia analizzando i sintomi.

9- indivia: tipo di insalata.

- 10- scalora:** varietà di indivia.
11- paiolo: recipiente da cucina in rame.
12- Samarcanda: antica città dell'Uzbekistan.
13- Toledo: città spagnola famosa nei secoli passati per la qualità delle sue lame di spada.
14- inanellati: adorni di anelli.

ANALIZZIAMO IL TESTO...

I personaggi

1. *

Già dalla scelta stravagante dei nomi dei personaggi appare l'intento caricaturale dell'autore. In particolare, fa sorridere l'evidente contrasto fra il nome di una delle dame ed il suo carattere: di chi si tratta?

2. **

La caricatura è basata, per alcuni personaggi, sull'esagerazione delle caratteristiche fisiche, per altri sull'esagerazione di un aspetto del carattere o di un'abitudine. Scrivi, accanto a ciascun tipo di caricatura, il nome del personaggio o dei personaggi che vi corrisponde.

| TIPO DI CARICATURA | PERSONAGGI |
|--|-------------------|
| Esagerazione delle caratteristiche fisiche | |
| Esagerazione di un aspetto del carattere | |
| Esagerazione di un'abitudine | |

3. **

Durante la conversazione, le dame escono con delle affermazioni alquanto paradossali. Ad esempio, per la Contessa Aspasia la vita, oltre che di tacchini ripieni, è fatta di "meringhe, quaglie e torte di compleanno". Trova tu altri esempi.

4. **

Sottolinea, fra quelle elencate, le caratteristiche che si possono attribuire alle dame.

Spiritose; sensibili; vuote; colte; superficiali; intuitive; acute; infantili; insensibili; appassionate

5. **

Con quali aggettivi definiresti il comportamento delle dame nei confronti della regina? Sottolinea quelli che ritieni adatti.

Comprensivo; servile; amichevole; sincero; materno; ipocrita; disinteressato.

6. ***

Anche la regina viene messa in ridicolo attraverso il meccanismo della **degradazione**. Le sue aspirazioni appaiono poco "regali" (vorrebbe poter "sferruzzare" come le altre dame) e, quando non la vede nessuno, si mette a correre per non arrivare in ritardo per la cena. Anche il suo complimento alla Contessa Cunegonda appare ridicolo: perché?

Il linguaggio

7. **

Per aumentare l'effetto comico del racconto, l'autore ricorre a delle **similitudini** piuttosto "colorite". Prova a sostituirle con altre che abbiamo lo stesso significato e che siano altrettanto divertenti.

- parla con una vocetta fischiante che pare quella di un serpente raffreddato
- ogni parola che dice pare una martellata sul paiolo della polenta
- sembra più timida di un passero
- è feroce come una tigre col mal di denti
- la sua lingua è tagliente come una lama di Toledo
- emerge dal colletto di pizzi e merletti come la testa di una tartaruga fuori dal guscio

MINILAB

OPINIONI A CONFRONTO

Pensi che l'amore per il pettegolezzo sia una caratteristica esclusivamente femminile oppure riguarda anche i maschi? Discutine con i compagni per verificare se siete tutti dello stesso parere.

COMICITÀ IN PILLOLE

LE BARZELLETTE. *L'origine del nome è incerta, probabilmente, si può far risalire alle antiche farse, rappresentazioni teatrali burlesche; dunque piccole farse, farsellette, ed ecco le nostre barzellette, storielle brevi che, giocando sui doppi sensi, allusioni, assurdità e battute, provocano la risata in chi ascolta.*

- La barzelletta, dunque, nasce per essere raccontata, ha bisogno di un pubblico: il racconto deve essere unito alla gestualità e alla mimica, una barzelletta raccontata male non fa ridere! Te ne proponiamo alcune per mettere alla prova la tua bravura in qualità di “comico”, leggile e prova a raccontarle agli amici.

1

Un dottore incontra un conoscente che torna sconsolato dalla caccia e gli dice sorridendo:

- Non abbiamo ammazzato niente, vero?
- C'è poco da ridere, dottore, le lepri non stanno mica ferme come gli animali!

V. Melegari *Manuale della barzelletta* Mondadori 1976

2

Il sottotenente al maresciallo:

- Allora, ha capito bene maresciallo Giuliani?
- Signorsì!
- Ripeta tutto di nuovo.
- Tutto di nuovo!

La sai l'ultima sui carabinieri? CRESCERE Ed. 1999

3

Lezione di geografia.

Il professore:

- È più lontana la Luna o l'Australia?

L'alunno:

- L'Australia, professore. Infatti la Luna si vede, l'Australia no!

V. Melegari *op. cit.*

4

Un matto si è arrampicato su un palo. Un passante guarda e domanda: - Che fa lassù?

- Fa la lampadina - rispondono altri matti.
- Ma non si accende!
- Per forza è svitato!

R. Gaviani, G. Ranzini *Lezioni di umorismo* CEDAM 1999

5

Il professore: "Dammi un esempio di un verbo presente e uno di passato".

L'alunno: "Io e mio fratello".

Il professore: "Non dire scemenze!"

L'alunno: "Non dico scemenze! Io mi chiamo Guido e mio fratello Gustavo".

V. Melegari *op. cit.*

6

Alla fermata del tram.

Una signora chiede a un signore:

- Scusi, il "ventisette" passa di qua?

Il signore trae di tasca la propria agendina, la sfoglia e risponde:

- No, mi dispiace, non posso accontentarla: il ventisette sono impegnato altrove.

V. Melegari *op. cit.*

7

In Questura.

"Sua moglie si é gettata dalla finestra e Lei non ha fatto nulla per trattenerla?"

"Eh no, signor commissario, qualcosa ho fatto. Sono sceso al piano di sotto per afferrarla al volo, ma lei purtroppo era già passata".

La sai l'ultima sui Carabinieri? op. cit.

8

Siamo in un tribunale inglese. Il piccolo Daniel, che accompagna il padre ad assistere ad un processo, notando il giudice accusatore con il tipico abbigliamento composto di toga e parrucca, domanda incuriosito:

- Papà, come mai quel signore è vestito da donna?

- Perché deve parlare molto, caro!"

9

Un carabiniere dal mobiliere:

- Vorrei un letto molto robusto.

- Ma lei, signore, è di corporatura normale

- Sì, ma ho un sonno pesantissimo!

La sai l'ultima sui Carabinieri? op. cit.

10

Il sergente imperversa sul plotone, costretto a marciare, e nonostante la stanchezza ripete:

- Aspetto marziale, aspetto marziale!

Una recluta commenta:

- Speriamo che arrivi presto, questo marziale! Non ce la faccio più!

R. Gaviali, G. Ranzini *op. cit.*

11

Tra amiche:

- Giovanna è così ricca che se le chiedi di spiegarsi in parole povere non riesce a farlo.

G. Puntori *Super barzellette da tutto il mondo* De Vecchi 1991

12

Una ragazza mostra al nonno una propria foto scattata nella zona archeologica di Agrigento.

- Ci sono andata in auto.
- Allora capisco.
- Capisci che cosa, nonno?
- Le rovine.

V. Melegari *op. cit.*

13

In tribunale. Il giudice:

- È inutile negare, tre testimoni vi hanno visto sparare!
- E che cosa vuol dire? – brontola l'imputato. – Che cosa sono tre testimoni? Le posso portare qui migliaia di persone che invece non mi hanno visto!

V. Melegari *op. cit.*

14

Un giovane scozzese è ospitato da un vecchio amico in una confortevole villa al lago. Dopo due mesi decide di tornare a casa sua. Ringrazia calorosamente i suoi gentilissimi ospiti e con il padrone di casa si avvia alla stazione per prendere il treno.

Poiché sono un po' in anticipo; decidono di andare al bar. Quando l'amico fa per pagare, lo scozzese, fermanogli la mano, gli dice:

- Questa volta no, mio caro. Sono due mesi che vivo alle tue spalle. Adesso basta!

QUESTA VOLTA TIRIAMO A SORTE!

Gino & Michele, M. Molinari *Le formiche ultimo atto* Baldini e Castaldi 1993

15

Un giornalista italiano aveva avuto l'incarico di far visitare ad un collega americano la MAREMMA.

Il giornalista americano non voleva assolutamente riconoscere la floridezza delle nostre terre e ammirare i nostri prodotti.

- Che cosa sono questi animali?
 - Buoi
 - Buoi? - si meravigliò l'americano. - Ma da noi sono tre volte più grossi! -
 - E quelli? - soggiunse indicando dei montoni.
 - Quelli? Montoni. -
 - Montoni? Ma da noi in America sono cinque volte più grossi! -
- In quel momento apparvero dei magnifici cavalli.
- E quelle bestie cosa sono? - domandò l'americano
 - Grilli - rispose calmo il giornalista italiano.

Gino & Michele, M. Molinari *Le formiche ultimo atto* Baldini e Castaldi 1993

V. Melegari

Hai certamente compreso che l'effetto comico delle barzellette deriva dalla combinazione tra parola, mimica facciale e gestualità di chi racconta. Vorremmo però fermare ora la tua attenzione sulla parola, sulle scelte linguistiche che possono suscitare la risata, anche con la semplice lettura. I libri di barzellette, battute, freddure riscuotono un grande successo, che deriva proprio da alcuni degli espedienti che stiamo per proporti.

- In alcune barzellette, l'effetto comico è affidato ad una risposta improvvisa ed inaspettata, ad un **motto di spirito**.

Esempio:

I ragazzini sono dei “duri”.
Una volta ho visto un ragazzino e gli ho regalato un’arancia. Sua madre lo ha ripreso:
- Cosa si dice al signore?
Il ragazzino mi ha guardato e ha detto:
- Sbucciala!

In quali tra le barzellette che hai letto ritrovi questo meccanismo?.....

- Spesso il motto di spirito è basato sul **doppio significato** delle parole.

Esempio:

Il professore: “Dammi un esempio di un verbo presente e di uno passato”.
L’alunno: “Io e mio fratello”.
Il professore: “Non dire scemenze”.
L’alunno: “Non dico scemenze! Io mi chiamo Guido e mio fratello Gustavo”.

In quali tra le barzellette che hai letto ritrovi questo meccanismo?.....

- Il doppio significato delle parole può dare origine ad un **equivoco**, cioè all’errata comprensione, da parte di uno dei personaggi, del messaggio reale.

Esempio:

Un sordo si siede su una panchina del parco. Un guardiano gli si avvicina e gli dice:
- Stia attento! Queste panchine sono appena state ridipinte!
- Come? – chiede il sordo.
- Be’, di verde!

V. Melegari *op. cit.*

In quali tra le barzellette che hai letto ritrovi questo meccanismo?.....

- L’effetto comico di una barzelletta può nascere da un finale che ci sorprende perché è in contrasto con quello che logicamente ci aspetteremmo. Ci troviamo di fronte, in questo caso, ad un **rovesciamento delle aspettative**.

Esempio:

Di ritorno da scuola Marco entra in casa tutto agitato gridando:
“Oggi ho impedito a Luigi di fare uno scherzo al maestro! Gli aveva messo una puntina da disegno sulla sedia!”
“Bravo! – gli dice il padre – E come hai fatto?”
“Quando ho visto che il maestro stava per sedersi, gli ho levato la sedia di sotto!”

In quali tra le barzellette che hai letto ritrovi questo meccanismo?.....

- Il rovesciamento delle aspettative può nascere da un **paradosso**, cioè da un'affermazione che contraddice la logica comune.

Esempio:

Un graduato ai soldati in adunata:

- Domenica prossima si sfilerà in parata. Se alla mattina piove, la sfilata sarà al pomeriggio. E se piove al pomeriggio, la faremo alla mattina...

V. Melegari, *op. cit.*

In quali tra le barzellette che hai letto ritrovi questo meccanismo?.....

La comicità di alcune barzellette è collegata ad alcuni luoghi comuni, cioè all'opinione che la maggior parte di noi ha riguardo a particolari categorie di persone. Dopo aver individuato, fra quelle che hai letto, le barzellette che si basano su un luogo comune, completa la tabella.

| CATEGORIE DI PERSONE | LUOGHI COMUNI | BARZELLETTE |
|----------------------|--|-------------|
| Carabinieri | | |
| Medici | | |
| Donne | | |
| Mariti | I mariti non sopportano le proprie mogli | |
| Scozzesi | | |
| Americani | | |

Adesso dovrete essere esperti di barzellette e di tutti i meccanismi che provocano la risata. Ma in classe vostra è presente il *senso dell'umorismo*? Sapete ridere e far ridere senza volgarità, giocando con *le strane meraviglie* della lingua italiana?

Proviamo a verificarlo completando le barzellette che proponiamo; per rendere il compito più agevole vi indichiamo il meccanismo da applicare per ottenere l'effetto comico desiderato

Chi di voi riuscirà a trovare la soluzione più divertente?

EQUIVOCO

Un poliziotto ferma un uomo che cammina per la strada con un alligatore e gli ordina di portarlo immediatamente allo zoo. Il giorno seguente il poliziotto vede lo stesso uomo, sempre con l'alligatore. Si avvicina all'uomo e gli dice con tono molto arrabbiato: "Le avevo detto di portare il suo alligatore allo zoo!" L'uomo risponde: "Ieri l'ho fatto. Oggi.....!"

MOTTO DI SPIRITO

- Alla fine dell'anno scolastico – dichiara l'arcigna professoressa – lascerò a qualcuno un brutto ricordo!

Una voce dal fondo della classe:

- La sua

V. Melegari *op. cit.*

PARADOSSO

Un bambino torna a casa tutto contento e dice a suo padre:

- Papà, oggi ho guadagnato cento lire!
- Come hai fatto?
- Sono corso dietro all'autobus e invece di prenderlo e spendere cento lire di biglietto... l'ho inseguito fino al capolinea.
- Sciocco! Se tu avessi inseguito, avresti guadagnato venti volte di più!

V. Melegari *op. cit.*

ROVESCIMENTO DELLE ASPETTATIVE

A bordo di una traballante carcassa, un automobilista arriva al casello dell'autostrada. L'addetto al pedaggio dice:

- Dieci euro e cinquanta!
- Ci sto! – dice l'automobilista – per questo prezzo

V. Melegari *op. cit.*

DOPPIO SENSO

Il parroco al

- Avrei bisogno che venisse a darmi un'occhiata alle candele...

La sai l'ultima sui Carabinieri? Op. cit.

INVENTAR BATTUTE

Non ti è mai capitato di essere oggetto di battute spiritose o di apprezzamenti non troppo gentili? Come hai reagito?

- Hai risposto a tono con una battuta altrettanto 'fulminante'
- Sei rimasto lì come un 'salame' non avendo niente da dire
- Sei andato via arrabbiato e anche offeso

Se ti identifichi con il primo caso, i successivi esercizi non fanno per te! Sei già bravissimo, sai controbattere in modo spiritoso, difficilmente lasci agli altri la soddisfazione dell'ultima parola. Se invece rientri nelle due situazioni successive, puoi esercitarti, insieme ai tuoi compagni, a diventare un maestro della 'battuta'.

MI PRENDI IN GIRO? TI RISPONDO CON UNA BATTUTA

DATI GLI ESEMPI, CERCATE LE VOSTRE RISPOSTE PIÙ CURIOSI ED EFFICACI

So che una volta hai avuto un pensiero, ma purtroppo è morto di solitudine

Risposte possibili:

- a) È successo anche a te, ma credevi che fosse mal di testa: così hai preso un'aspirina e te ne sei liberato.
- b) Anche tu, ma l'hai schiacciato sedendoti.
- c) Be' è uno in più di quelli che hai avuto tu.

Hai un'aria familiare. Ti avrò visto allo zoo?

Risposte possibili:

- a) Sì, ero quello che ti dava le noccioline.
- b)
- c)

Sei un tale pappamolla che non hai neppure la forza di cambiare idea

Risposte possibili:

- a) Senti chi parla! Tu non hai neppure la forza di tenerla ferma, un'idea.
- b)
- c)

PER DIFENDERSI DA GENITORI E INSEGNANTI

Perché non ci fai vedere la pagella?

Risposte possibili:

- a) Non ho ancora finito di scrivere il mio testamento
- b)
- c)

Perché ti mangi ancora le unghie?

Risposte possibili:

- a) Perché ho le dita troppo lunghe.
- b)
- c)

La prof. urlando:

Perché sei arrivato tardi?

Risposte possibili:

- a) C'era un cartello stradale che diceva: "Scuola – Rallentare"
- b)
- c)

Perché non hai fatto i compiti a casa?

Risposte possibili:

- a) Li ho fatti! Ho lavato i piatti, spazzato, portato fuori la spazzatura...
- b)
- c)

Perché te ne stai sempre a fantasticare nell'ora di matematica?

Risposte possibili:

- a) Perché ho dimenticato di farlo nell'ora di storia.
- b)
- c)

